

## Fragilità della fede

Marta Piovesan

*Dio onnipotente ed eterno,  
che scegli le creature miti e deboli  
per confondere le potenze del mondo,  
concedi a noi, che celebriamo la nascita al cielo  
di sant'Agnese vergine e martire,  
di imitare la sua eroica costanza nella fede.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...*

(Orazione di Colletta per la festa di Sant'Agnese)

**C**hi conosce Leah Sharibu? Nigeriana di quindici anni, catturata da Boko Haram nel febbraio 2018 insieme ad altre ragazze cristiane - alcune delle quali uccise per aver rifiutato di “convertirsi” all'Islam -, Leah, come Sant'Agnese molti secoli fa, ha dichiarato ai suoi rapitori di essere disposta a morire per Cristo piuttosto che ripudiare la sua fede. Insieme a Alice Ngaddah, un'operatrice cristiana, madre di due figli, che lavorava per l'Unicef, le ultime notizie a loro riguardo risalgono ad ottobre dello scorso anno, tramite un portavoce del gruppo terroristico: “Da oggi Sharibu e Ngaddah sono nostre schiave. Sulla base delle nostre dottrine, ora per noi è lecito fare di loro ciò che vogliamo”. Agghiacciante. Sappiamo cosa possa significare il “fare ciò che vogliamo” in preda alla follia fondamentalista.



Insieme a Leah, Alice e a tante altre ragazze cristiane rapite negli anni precedenti, ancora in mano a Boko Haram - se mai sono ancora vive -, ancor più mi impressiona la fede della sua famiglia, che la esorta pubblicamente - se mai Leah potrà ascoltare un simile messaggio -, a essere forte nella fede; una famiglia

fiera del coraggio della giovane figlia nel rifiutare di abbracciare la fede islamica.

«Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.» (Eb 11, 32-38)

Ho pensato spesso – con orrore, lo confesso - al martirio e alla tortura. Mi sono trovata a chiedermi cosa farei io nell'ipotesi - non impossibile anche nella nostra società occidentale – in cui fossi costretta a scegliere tra la testimonianza della fede e la vita su questa terra. Mi sembra che vi siano sofferenze di fronte alle quali non si possa sopravvivere. Il pensiero che una prova simile tocchi uno dei miei familiari mi sembra poi ancor più insopportabile.

Ho vissuto e superato molte prove difficili riguardanti la fede; la sottile persecuzione in atto nella nostra società occidentale non è meno crudele, ma solo più sottile e ormai nemmeno più tanto nascosta, ma la prova del dolore fisico, l'orrore della violenza psichica e morale, l'angoscia di una morte imminente mi sembrano superiori alle forze umane. Mentre la ragione e lo spirito si sentono forti della forza di Dio, psiche e corpo si ribellano imperiosamente ai racconti delle sevizie sofferte dai martiri. Forse – mi dico – Dio dà ai martiri una forza che non dà a me in questo momento. Forse, nel momento della prova, sarei anch'io sostenuta dallo Spirito nell'affrontarla. Chissà... mentre ne coltivo la speranza, mi interrogo sulla reale robustezza o fragilità della mia fede: su cosa si basa? Chi la sostiene?

Le persone che dichiarano con sicurezza di se stesse di avere una fede 'matura' mi impressionano. Sento che la fede non è una virtù che si possa dire di aver raggiunto una volta per tutte. Essa non è mai conclusa; la mia fede è sempre bisognosa di nutrimento, che trovo soprattutto nella preghiera, nelle letture spirituali e nella contemplazione delle meraviglie che Dio mi pone accanto ogni giorno. Sento anche che la mia fede non è autosufficiente; ho bisogno di compagnia, di viverla insieme ad altri, di essere rassicurata e rafforzata quotidianamente dalla liturgia celebrata in comunità, dai sacramenti e dai colloqui con il padre spirituale. È pure una fede destinata a fallire sul piano umano, che non offre né promette gratificazione e approvazione sociale: Gesù è stato crocifisso, i suoi apostoli sono morti martiri, noi, suoi discepoli, soffriamo ancora oggi persecuzione ed emarginazione.

Ho letto più volte l'enciclica di Papa Francesco-Benedetto XVI *Lumen fidei*. È letteralmente illuminante; ogni volta ne ho trovato grande aiuto, sostegno e mi ha fatto tanto bene. Nell'analisi scrupolosa e dettagliata dei capisaldi della nostra fede, trabocca di lucido, ragionevole, giovanile entusiasmo. Chi è nel dubbio vi trova certezze, chi è scoraggiato vi trova gioia,

chi è nella sofferenza vi trova consolazione, chi si sente debole vi trova forza.

Vi trovo scritto che “la luce della fede è capace di illuminare tutta l’esistenza dell’uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da Dio. La fede appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo, procede dal passato, dalla vita di Gesù, dal suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Ci attira oltre la morte, è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi.” (Libera trascrizione da *Lumen fidei* n. 4).

E ancora: “Negli atti dei martiri leggiamo questo dialogo tra il prefetto romano Rustico e il cristiano Gerace: «Dove sono i tuoi genitori?», chiedeva il giudice al martire, e questi rispose: «Nostro vero padre è Cristo e nostra madre la fede in Lui». Per quei cristiani la fede generava in essi la vita divina, una nuova esperienza, una visione luminosa dell’esistenza per cui si era pronti a dare testimonianza pubblica fino alla fine.” (Libera trascrizione da *Lumen fidei* n. 6).

Non solo martirio e persecuzione mettono alla prova la fede. Ogni tribolazione quotidiana la interpella nuovamente, sia che si tratti di sofferenze fisiche, sia di preoccupazioni economiche o ansie spirituali. Quante volte ho dovuto ripetermi quel “Non temere, soltanto abbi fede!” (Lc 8,50), che Gesù rivolse al capo della sinagoga cui era morta la figlioletta. Quanto è fragile la mia fede già nelle piccole avversità quotidiane. Sarà per questo che Gesù quel “Non temere!” l’ha ripetuto tante, tante volte, e pure Maria ne ebbe bisogno, quando vide piombare nella sua casa quell’angelo che le avrebbe sconvolto la vita.

E poi, a rendere fragile la fede sono i dubbi che l’attanagliano, soprattutto quando la fede vorrebbe capire tutto, dare ragione di tutto, o quando vorrebbe il tutto-subito, a domanda-risposta, a richiesta-intervento divino. Sentii una volta un sacerdote dire in

un'omelia che trattiamo Dio come fosse un Bancomat. È vero! – pensai – è proprio vero! Non così la vera fede, che è paziente, si fonda sulla fiducia nelle promesse di Cristo e si affida a lui nei suoi esiti. È una fede che si fida e si affida; se non si fida e si affida è una fede pronta a spezzarsi, incrinarsi o addirittura lacerarsi al minimo evento che esce dalle aspettative.

Oh, se la Chiesa si occupasse maggiormente di irrobustire la fede dei propri fedeli, di quelli che già sono tali, senza preoccuparsi dei numeri, investendo più sulla loro 'qualità' che sulla loro quantità, quanto bene ne ricaverebbe tutta la società!

Se pochi fedeli avessero una fede grande come un granello di senape, non sposterebbero forse le montagne? La fede della piccola martire Agnese non portò forse alla fede decine o centinaia di persone? E chissà quante creature, di fronte alla testimonianza di fede di Leah, stanno trovando la forza per affrontare le loro prove, credendo nella potenza di Dio, *che sceglie le creature miti e deboli per confondere le potenze del mondo.*

“Dio può fare cose più grandi di quanto l'uomo possa capire. Beata la semplicità, che tralascia le ardue strade delle disquisizioni e prosegue nel sentiero piano e sicuro dei comandamenti di Dio.

Dio cammina accanto ai semplici, si rivela agli umili, “*dà lume d'intelletto ai piccoli*” (Ps 118,130), apre la mente ai puri di cuore e ritira la grazia ai curiosi e ai superbi.

La ragione umana è debole e può sbagliare, mentre la fede vera non può ingannarsi.

Il Dio eterno, immenso ed onnipotente, fa cose grandi e imperscrutabili, in cielo e in terra; e a noi non è dato investigare le meravigliose sue opere. Che, se le opere di Dio fossero tali da poter essere facilmente comprese dalla ragione umana, non si potrebbero dire meravigliose e ineffabili.”

(L'Imitazione di Cristo – Libro IV cap. XVIII)